

APPASSIONATE DICHIARAZIONI DI ANNA MARIA ORTESE E SALVATORE QUASIMODO

UNA SORPRENDENTE GAMMA DI ARTICOLI

Una scrittrice e un poeta bollano l'orrore delle armi termonucleari

La produzione sovietica alla Fiera Campionaria

«Siamo stanchi di uomini che sospendono il fulmine sugli altri uomini», - «L'intelligenza deve lottare e lotterà perché questo (robot) mostruoso non sia lanciato sulla vita»,

Radio, apparecchi di precisione, proiettori cinematografici - Nel padiglione delle macchine agricole - La raccolta meccanica di barbabietole, patate e granturco - Il colosso MAS 525

Il movimento di opinione pubblica sviluppatosi nelle diverse nazioni per chiedere la interdizione di tutti gli strumenti di sterminio atomico, e in particolare delle armi termonucleari, ha trovato profondo riscontro tra gli uomini di cultura italiani. Specialmente significative in questo senso sono le nobili dichiarazioni che qui pubblichiamo, dette alla scrittrice Anna Maria Ortese e al poeta Salvatore Quasimodo.

tutti abbiamo la disinvoltura di pronunciarlo. Sui limiti d'America mostrano oggi, per darne una nuova definizione, di aver perduto del tempo per strada, di non camminare di pari passo con le aspirazioni del mondo. Rimasti intatti col loro potenziale industriale e la ricchezza privata alla fine di una guerra che aveva indebolito mortalmente l'Europa, imitando quasi a zero le sue risorse e risvegliando d'altra parte tutti i suoi problemi, non hanno sentito la necessità della discrezione; il loro aiuto è stato condizionato a un protezionismo che, rifiutato, non esita a trasformarsi in imposizione.

libre, il canto, la luce, è in questa considerazione che di riposo e si rinfalda, oggi, se pure sembra un assurdo, la nostra speranza di libertà. Siamo stanchi di uomini che sospendono il fulmine sugli altri uomini, per averne in pugno la vita. Una vita in ginocchio davanti ad altri uomini è impossibile. E come tutte le cose impossibili, appena è finisce di essere.

Abbiamo esitato già troppo a dire all'America che crediamo, sì, nell'atomica, anche perché è in mano di altri, ma il nostro Dio è più grande. Si chiama Diritto.

SALVATORE QUASIMODO



«S'è provata la disgregazione della materia a genere dei vulcani creava un terrore primitivo verso le forze della natura, quella radioattiva provocata dall'uomo vince la potenza della natura non fa temere la natura. L'uomo è arrivato al limite della sua potenza di distruttore: il superuomo non sognava tanto. Non ci sarebbe dominato, ne giulietti, e la stessa idea religiosa della punizione o del premio nell'aldilà mancherebbe di un punto di riferimento: quello della continuazione della vita sulla terra. La scienza, l'intelligenza, ha creato l'arma perfetta del proprio suicidio e dell'assassinio immediato d'ogni cellula vivente e l'ha posta in mano ai soldati. Ora l'intelligenza deve lottare e lotterà perché questo (robot) mostruoso non sia lanciato sulla vita. I poeti, gli artisti, gli scrittori possono lottare e devono lottare: l'indifferenza o l'assenza, appoggiate alle guaste idee d'un umanesimo superiore capace di richiamare l'uomo alla saggezza, hanno oggi un solo nome: tradimento.

Una civiltà è in crisi quando, giunta al limite massimo del suo sviluppo ed esaurito ogni motivo naturale di accrescimento, si sforza, per una specie di meccanicità residua, di vitalità già inorganica, di mantenere in mezzo artificiali un potere e un dominio che non hanno più alcuna giustificazione, essendo scaduta da un pezzo la loro neces-

si. Come sempre in questi casi, l'eccesso, l'escorazione dei mezzi atti a riconfermare il potere, il ricorso al terrore in luogo di un esame acuto e saggiamente della situazione, la rinuncia al colloquio, a una parola d'altra parte non più facile e persuasiva, sono i segni sicuri dell'oscuramento di quelle forze mentali e morali che nel singolo come nella comunità risultano indispensabili all'equilibrio, a una reale sopravvivenza.

«Ora, è chiaro, non si tratta più di ragioni sociali, né di ricchezza o povertà: la bomba è la minaccia la terra e la sua espressione più alta. L'uomo-scienza, l'uomo-antiscienza, il pescatore che navigava intorno a Bikini o a cinquecento chilometri dall'atollo, sanno come finisce o può finire la vita della terra.»

ANNA MARIA ORTESE

SALVATORE QUASIMODO



Poiché ci opponiamo, perché insistiamo a ritenere l'Europa, ad amministrare secondo sistemi e con leggi più moderne e rispondenti alle nostre necessità di ripresa, poiché vogliamo essere Europa, si alza per tutti noi, al limite azzurro dei mari che circondano il nostro continente, la nera bandiera della morte.

«In questi esperimenti che continuano a sconvolgere il Pacifico non sono infatti dei morti all'Australia, e tantomeno al Sud America. Sono il linguaggio inarticolato con cui il capitalismo americano avverte noi, popoli europei, e con noi l'Inghilterra, l'Asia, che non vi è possibilità di scelta se non tra la schiavitù e la pazzia.

«L'elemento macabro, il segreto repellente di questa imposizione non sta tanto nella imposizione in se stessa, quanto nel mezzo di cui si avvale. Non si fa guerra all'Europa, ma si minaccia l'intero globo in tutte le sue popolazioni: si grida, e Arrenditi, se non vuoi la fine di tutto», si ricatta l'Europa mettendola sulla bilancia, dove pesa la sua volontà di avvenire, l'avvenire intero del mondo. E tutto questo non per un giorno, un anno, dieci anni, ma per sempre. Per sempre, la prima disobbedienza potrà essere punita con la morte.

«E' nella considerazione di questa brutalità, di questo monoteo inferno, di questo incubo che vela a lutto la luce del sole, di questa solenne stupidità resa ancor più selvaggia dall'ultimo belletto della maschera democratica, è in questa esalta considerazione di un potere quasi sovranaturale consegnato ad uomini di epoche sopravvante, che vorrebbero fermare il corso della vita, impedire il ribol-

«Come sempre in questi casi, l'eccesso, l'escorazione dei mezzi atti a riconfermare il potere, il ricorso al terrore in luogo di un esame acuto e saggiamente della situazione, la rinuncia al colloquio, a una parola d'altra parte non più facile e persuasiva, sono i segni sicuri dell'oscuramento di quelle forze mentali e morali che nel singolo come nella comunità risultano indispensabili all'equilibrio, a una reale sopravvivenza.

«In questi esperimenti che continuano a sconvolgere il Pacifico non sono infatti dei morti all'Australia, e tantomeno al Sud America. Sono il linguaggio inarticolato con cui il capitalismo americano avverte noi, popoli europei, e con noi l'Inghilterra, l'Asia, che non vi è possibilità di scelta se non tra la schiavitù e la pazzia.

«L'elemento macabro, il segreto repellente di questa imposizione non sta tanto nella imposizione in se stessa, quanto nel mezzo di cui si avvale. Non si fa guerra all'Europa, ma si minaccia l'intero globo in tutte le sue popolazioni: si grida, e Arrenditi, se non vuoi la fine di tutto», si ricatta l'Europa mettendola sulla bilancia, dove pesa la sua volontà di avvenire, l'avvenire intero del mondo. E tutto questo non per un giorno, un anno, dieci anni, ma per sempre. Per sempre, la prima disobbedienza potrà essere punita con la morte.

«E' nella considerazione di questa brutalità, di questo monoteo inferno, di questo incubo che vela a lutto la luce del sole, di questa solenne stupidità resa ancor più selvaggia dall'ultimo belletto della maschera democratica, è in questa esalta considerazione di un potere quasi sovranaturale consegnato ad uomini di epoche sopravvante, che vorrebbero fermare il corso della vita, impedire il ribol-

«Come sempre in questi casi, l'eccesso, l'escorazione dei mezzi atti a riconfermare il potere, il ricorso al terrore in luogo di un esame acuto e saggiamente della situazione, la rinuncia al colloquio, a una parola d'altra parte non più facile e persuasiva, sono i segni sicuri dell'oscuramento di quelle forze mentali e morali che nel singolo come nella comunità risultano indispensabili all'equilibrio, a una reale sopravvivenza.

«Come sempre in questi casi, l'eccesso, l'escorazione dei mezzi atti a riconfermare il potere, il ricorso al terrore in luogo di un esame acuto e saggiamente della situazione, la rinuncia al colloquio, a una parola d'altra parte non più facile e persuasiva, sono i segni sicuri dell'oscuramento di quelle forze mentali e morali che nel singolo come nella comunità risultano indispensabili all'equilibrio, a una reale sopravvivenza.

«Come sempre in questi casi, l'eccesso, l'escorazione dei mezzi atti a riconfermare il potere, il ricorso al terrore in luogo di un esame acuto e saggiamente della situazione, la rinuncia al colloquio, a una parola d'altra parte non più facile e persuasiva, sono i segni sicuri dell'oscuramento di quelle forze mentali e morali che nel singolo come nella comunità risultano indispensabili all'equilibrio, a una reale sopravvivenza.

«Come sempre in questi casi, l'eccesso, l'escorazione dei mezzi atti a riconfermare il potere, il ricorso al terrore in luogo di un esame acuto e saggiamente della situazione, la rinuncia al colloquio, a una parola d'altra parte non più facile e persuasiva, sono i segni sicuri dell'oscuramento di quelle forze mentali e morali che nel singolo come nella comunità risultano indispensabili all'equilibrio, a una reale sopravvivenza.

«Come sempre in questi casi, l'eccesso, l'escorazione dei mezzi atti a riconfermare il potere, il ricorso al terrore in luogo di un esame acuto e saggiamente della situazione, la rinuncia al colloquio, a una parola d'altra parte non più facile e persuasiva, sono i segni sicuri dell'oscuramento di quelle forze mentali e morali che nel singolo come nella comunità risultano indispensabili all'equilibrio, a una reale sopravvivenza.

«Come sempre in questi casi, l'eccesso, l'escorazione dei mezzi atti a riconfermare il potere, il ricorso al terrore in luogo di un esame acuto e saggiamente della situazione, la rinuncia al colloquio, a una parola d'altra parte non più facile e persuasiva, sono i segni sicuri dell'oscuramento di quelle forze mentali e morali che nel singolo come nella comunità risultano indispensabili all'equilibrio, a una reale sopravvivenza.

«Come sempre in questi casi, l'eccesso, l'escorazione dei mezzi atti a riconfermare il potere, il ricorso al terrore in luogo di un esame acuto e saggiamente della situazione, la rinuncia al colloquio, a una parola d'altra parte non più facile e persuasiva, sono i segni sicuri dell'oscuramento di quelle forze mentali e morali che nel singolo come nella comunità risultano indispensabili all'equilibrio, a una reale sopravvivenza.

«Come sempre in questi casi, l'eccesso, l'escorazione dei mezzi atti a riconfermare il potere, il ricorso al terrore in luogo di un esame acuto e saggiamente della situazione, la rinuncia al colloquio, a una parola d'altra parte non più facile e persuasiva, sono i segni sicuri dell'oscuramento di quelle forze mentali e morali che nel singolo come nella comunità risultano indispensabili all'equilibrio, a una reale sopravvivenza.

«Come sempre in questi casi, l'eccesso, l'escorazione dei mezzi atti a riconfermare il potere, il ricorso al terrore in luogo di un esame acuto e saggiamente della situazione, la rinuncia al colloquio, a una parola d'altra parte non più facile e persuasiva, sono i segni sicuri dell'oscuramento di quelle forze mentali e morali che nel singolo come nella comunità risultano indispensabili all'equilibrio, a una reale sopravvivenza.

«Come sempre in questi casi, l'eccesso, l'escorazione dei mezzi atti a riconfermare il potere, il ricorso al terrore in luogo di un esame acuto e saggiamente della situazione, la rinuncia al colloquio, a una parola d'altra parte non più facile e persuasiva, sono i segni sicuri dell'oscuramento di quelle forze mentali e morali che nel singolo come nella comunità risultano indispensabili all'equilibrio, a una reale sopravvivenza.

«Come sempre in questi casi, l'eccesso, l'escorazione dei mezzi atti a riconfermare il potere, il ricorso al terrore in luogo di un esame acuto e saggiamente della situazione, la rinuncia al colloquio, a una parola d'altra parte non più facile e persuasiva, sono i segni sicuri dell'oscuramento di quelle forze mentali e morali che nel singolo come nella comunità risultano indispensabili all'equilibrio, a una reale sopravvivenza.

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, aprile. L'esposizione dei diversi Paesi al Palazzo delle Nazioni è sempre stata varia e interessante. Sorprende, in quanto non esiste per essa un fil conduttore, uno schema, un orientamento preciso. La nostra sovietica da sola presenta una gamma ricchissima di prodotti, più svariate, che vanno dalle pellicce agli alimentari, dalle macchine fotografiche ai ferri chirurgici e ai francobolli da collezione. Impossibile, quindi, parlare di tutto.

La vetrina degli apparecchi radio e televisivi completa: vi troviamo dalla piccola portatile a 4 valvole con la scatola in materia plastica alla grossa «Belarus 53», supereterodina a 14 valvole a 6 bande d'onda, sincronizzazione fissa a sei tasti, occhio magico, due altoparlanti.

Di fronte alla vetrina delle radio, sta una lunga serie di apparecchi a pila e a rete, per rilevazioni meteorologiche, per misure elettriche di precisione, acustiche, ottiche e così via. In un altro settore sono esposte diverse serie di ferri, punte di trapano, brocche e utensili diversi. Non mancano naturalmente le macchine fotografiche, alcune simili alle ben note Con-

tas, Zeiss e Leica, alcune reflex altre più imponenti formulate da 6x8. Macchine fotografiche con ottica di primo ordine, obiettivi fluorizzati dal 3,5 all'1,8, attuatori tipo Compur o a tendina che danno il millesimo di secondo, tendono o riflettono. La produzione su grandissima scala di tutte macchine fotografiche permette di venderle a un prezzo assai ridotto, dell'ordine delle 60-80 mila lire per un apparecchio che in Italia ne costa oltre centomila. Accanto alle macchine fotografiche, una serie di proiettori cinematografici portatili a passo normale, un adotto, e un apparecchio portatile per riprese cinematografiche, con quattro obiettivi a revolver (tra cui un teleobiettivo) completano la vetrina.

Il pubblico medio del Palazzo delle Nazioni non si interessa però molto né ai ferri chirurgici né agli apparecchi di misura, ma, considerati con interesse gli apparecchi radio e quelli fotografici, passa oltre e si ferma con interesse di fronte alla grande esposizione di libri e a quella dei tappeti. Tappeti in lana e in mezza lana, dai colori intensi e dai disegni più minuti di quelli veduti nelle nostre vetrine. In uno dei lembi esterni del recinto della Fiera, in parte in un grande padiglione tendone e in parte allo aperto, l'U.R.S.S. espone un

«Un'intera parete è dedicata al vasellame per uso domestico, ceramiche, vetriere colorate e cristalli. Più avanzata è la sezione di gioielli, in cui pezzi non si sapranno che agli ultimi giorni di vendita, ma che si susseguono meno della metà di quelli che vediamo nelle nostre vetrine. Due sono i camioni presentati: il primo, e quello che più affascina il pubblico, il colosso MAS 525, a cassone irribaltabile, della portata di

«All'aperto stanno diverse altre macchine, per vario uso come un'escavatrice a cucchiaio da 3 tonnellate, uno scraper (escavatrice a benna trascinata larga 2,5 metri, trainata da un trattore) per scavi fino a una profondità di 3 metri. Assai interessanti, anche perché assai poco noti, alcuni impianti su camion per ricerche geologiche, sia mediante esplosioni e registrazioni sismografiche, sia mediante perforazione. L'apparato di perforazione, trasportato da un camion di medie dimensioni, mosso da un motore da 54 cavalli che serve anche per la sonda, arriva a compiere sondaggi della profondità di 500 metri, utilizzando di un tipo di traliccio metallico smontabile e trasportato dallo stesso camion. Il diametro iniziale del sondaggio è di 346 mm., quello finale di 140 mm.

«Un'altra parete è dedicata al vasellame per uso domestico, ceramiche, vetriere colorate e cristalli. Più avanzata è la sezione di gioielli, in cui pezzi non si sapranno che agli ultimi giorni di vendita, ma che si susseguono meno della metà di quelli che vediamo nelle nostre vetrine. Due sono i camioni presentati: il primo, e quello che più affascina il pubblico, il colosso MAS 525, a cassone irribaltabile, della portata di

«Un'altra parete è dedicata al vasellame per uso domestico, ceramiche, vetriere colorate e cristalli. Più avanzata è la sezione di gioielli, in cui pezzi non si sapranno che agli ultimi giorni di vendita, ma che si susseguono meno della metà di quelli che vediamo nelle nostre vetrine. Due sono i camioni presentati: il primo, e quello che più affascina il pubblico, il colosso MAS 525, a cassone irribaltabile, della portata di

«Un'altra parete è dedicata al vasellame per uso domestico, ceramiche, vetriere colorate e cristalli. Più avanzata è la sezione di gioielli, in cui pezzi non si sapranno che agli ultimi giorni di vendita, ma che si susseguono meno della metà di quelli che vediamo nelle nostre vetrine. Due sono i camioni presentati: il primo, e quello che più affascina il pubblico, il colosso MAS 525, a cassone irribaltabile, della portata di

«Un'altra parete è dedicata al vasellame per uso domestico, ceramiche, vetriere colorate e cristalli. Più avanzata è la sezione di gioielli, in cui pezzi non si sapranno che agli ultimi giorni di vendita, ma che si susseguono meno della metà di quelli che vediamo nelle nostre vetrine. Due sono i camioni presentati: il primo, e quello che più affascina il pubblico, il colosso MAS 525, a cassone irribaltabile, della portata di

«Un'altra parete è dedicata al vasellame per uso domestico, ceramiche, vetriere colorate e cristalli. Più avanzata è la sezione di gioielli, in cui pezzi non si sapranno che agli ultimi giorni di vendita, ma che si susseguono meno della metà di quelli che vediamo nelle nostre vetrine. Due sono i camioni presentati: il primo, e quello che più affascina il pubblico, il colosso MAS 525, a cassone irribaltabile, della portata di

«Un'altra parete è dedicata al vasellame per uso domestico, ceramiche, vetriere colorate e cristalli. Più avanzata è la sezione di gioielli, in cui pezzi non si sapranno che agli ultimi giorni di vendita, ma che si susseguono meno della metà di quelli che vediamo nelle nostre vetrine. Due sono i camioni presentati: il primo, e quello che più affascina il pubblico, il colosso MAS 525, a cassone irribaltabile, della portata di

QUAL'E' LA CAUSA CHE FA CADERE I COMET?

Sul delirio del cielo per svelarne i segreti

La rischiosa impresa del pilota John Cunningham: egli compirà tutte le manovre possibili a bordo di uno degli apparecchi incriminati - Spiegazioni dei disastri

John Cunningham ha un curioso soprannome. Lo chiamano, a Farborough, «occhi di gatto». Cominciò a chiamarlo così il suo migliore amico, pilota superonico anche lui, quel John Derry che due anni o sono morì misteriosamente, durante una esibizione aerea, quando il suo apparecchio si disintegrò al passaggio del muro del suono. Quel soprannome John Cunningham non sa nemmeno lui perché il suo amico glielo abbia affibbiato. Certo, tutti sanno però a Farborough, negli ambienti aeronautici inglesi che «occhi di gatto» è uno dei migliori piloti collaudatori della De Havilland.

«Solo nel 1949 Cunningham dimostrò che l'aereo volava perfettamente: parti da Hatfield in Inghilterra, raggiunse Castel Benito in Libia e ritorno volando complessivamente per 6 ore e mezzo, 4.800 chilometri a 725 chilometri l'ora di media. Il progetto aveva reso necessarie 25.000 cineografie e montagne di calcoli.

«Ma quale di questi difetti ha causato i tre fatali incidenti? Le indagini non hanno dato in nessuno dei tre casi una diagnosi sulla natura delle cause. In nessuno dei tre incidenti vi furono testimoni o sopravvissuti. Nel disastro di Singapore il Comet andò completamente distrutto in un gigantesco incendio: all'isola d'Elba, in questi giorni a Napoli l'aereo dei rottami non ha fornito alcuna indicazione. Dai resti ripescati a sud dell'Isola d'Elba pare accertato che il Comet sia esploso inesplosamente. Questo si pensava perché una ventola si era staccata da uno dei motori. Ma la De Havilland, compiuti gli accertamenti, assicurò che il motore si era staccato dopo la disintegrazione dell'aereo e non prima.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«E' proprio questa la traccia che verrà seguita nei prossimi esperimenti. John Cunningham partirà in volo e proverà tutte le manovre finché non comprenderà come sono morti i suoi colleghi. Cunningham ha detto di avere piena fiducia nell'aereo che ha visto nascere. «Lo porterò», ha detto «a dodicimila metri cobrando proprio come hanno fatto gli altri apparecchi. Credo che incontrerò gli stessi disturbi atmosferici che hanno incontrato loro».

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

«Un'altra supposizione fatta riguarda la chiusura della cabina a pressione. Si fa notare a questo proposito, che i tre incidenti sono avvenuti durante la prima mezz'ora di volo, quando l'aereo non aveva ancora finito di prendere quota e si trovava tra gli 8000 e i 10.000 metri di altitudine. In questi inglesi rivelano che per raggiungere al più presto la quota di crociera di 12.000 metri e per volare a 850 chilometri l'ora il Comet viene pilotato a un'altezza di 10.000 metri, che significa che la cabina viene portata a 500 grammi di pressione interna per centimetro quadrato. Questa eccessiva pressione interna può causare uno scoppio di tutto l'aereo, nel caso che la fusoliera non fosse a perfetta tenuta stagna.

TORINO — Giulietta e Romeo sono giunti per presentare le due nuove macchine che portano il loro nome al Salone dell'automobile, il quale s'inaugura oggi nella città piemontese

TORINO — Giulietta e Romeo sono giunti per presentare le due nuove macchine che portano il loro nome al Salone dell'automobile, il quale s'inaugura oggi nella città piemontese

TORINO — Giulietta e Romeo sono giunti per presentare le due nuove macchine che portano il loro nome al Salone dell'automobile, il quale s'inaugura oggi nella città piemontese

TORINO — Giulietta e Romeo sono giunti per presentare le due nuove macchine che portano il loro nome al Salone dell'automobile, il quale s'inaugura oggi nella città piemontese

TORINO — Giulietta e Romeo sono giunti per presentare le due nuove macchine che portano il loro nome al Salone dell'automobile, il quale s'inaugura oggi nella città piemontese

Telefono diretto numero 683.869

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

GRAVE DENUNCIA DELLE CONSULTE POPOLARI

Regime di arbitrio instaurato all'I.C.P.

Sfratti contro i «sobilattori» - Somme a fondo perduto - Necessità di nuove norme di legge

Un insieme di circostanze e di anacronistiche norme di legge, unite a una gagliarda repressione all'abusato ed all'eccessivo potere da parte del presidente dell'Istituto, hanno creato da qualche anno nel seno dell'I.C.P. una situazione non più sostenibile e sopportabile. La polemica è vecchia, ma è opportuno riprenderla, cominciando dagli sfratti che in questi ultimi mesi hanno colpito otto oneste famiglie di inquilini.

Quando un padrone di casa intima lo sfratto ad un proprio inquilino cerca di solito di salvare la faccia e di accampare pretesti più o meno giustificabili. L'ing. Bagnera invece, in un caso, sotto un diverso profilo, quando gli è stato chiesto per quali ragioni otto famiglie fossero state colpite da sfratto, egli ha candidamente risposto, ai dirigenti del comitato popolare, che si trattava di individui «sobilattori». Non ha aggiunto verbo.

L'ing. Vittorio Bagnera va dunque alla caccia dei «sobilattori» e come fa? Il suo modo naturale di questo mondo, si crede in diritto di gettare sul lastrico gli inquilini dello Istituto, inquilini, cioè, che ebbero in affitto la casa perché in particolari condizioni di necessità e di indigenza.

Siamo all'assurdo. La realtà è che molti dei «sobilattori» inviati al presidente dell'Istituto sono persone che in questi ultimi anni si sono trovati alla testa di un movimento di protesta contro gli abusi della presidenza dell'I.C.P., sono coloro che si ritengono in diritto di contestare la legittimità delle operazioni di vendita degli oneri di opposizione agli ultimi aumenti delle pigioni decisi dalla presidenza dell'ente.

Ora, a parte l'interpretazione delle disposizioni di legge, è un fatto che la protesta degli inquilini nasceva dalla constatazione che ogni aumento delle pigioni non poteva essere sopportato dagli inquilini. Non è vero, forse, che l'Istituto ha corso procedimenti di sfratto per morosità? Che molti inquilini non sono in grado, cioè, di pagare le pur «modeste» pigioni dell'I.C.P.? Non è vero che l'autore di un'ingiustificazione degli inquilini di Pietralata per esigere una pigione più modesta di quella fissata per gli alloggi di Villa dei Giardini, dove pure, a giudizio degli alloggi, parecchi inquilini non hanno pagato la pigione per mancanza di mezzi sufficienti?

Tutto ciò non si può negare, come non si può nascondere la parte della protesta che si crede di vedere nell'ing. Bagnera un uomo disposto a comprendere una così semplice realtà. Il presidente dell'Istituto non di questo, evidentemente, si preoccupa, ma del «sobilattori» e agisce con la rappresaglia e sacrosanta degli inquilini.

Ma di quali strumenti Bagnera serve per giustificare il suo operato? E' semplice. I rapporti dell'Istituto case popolari con i propri inquilini sono regolati da un assurdo e incivile «contratto di locazione a mese» che nel suo articolo 10, comma 1, stabilisce: «Il presente contratto d'affitto s'intenderà in ogni caso risoluto alla fine di ciascuna mese, senza obbligo di preavviso disdetta al conduttore da parte dello stesso». Sembra questo contratto, non si sa bene in virtù di quale norma di convivenza civile, continua a sussistere, è un gioco per l'ing. Bagnera servire a giustificare il suo operato.

Fino al 1950 il blocco delle locazioni era esteso anche agli sfratti per l'edilizia popolare. Demandando, poi, la legge maggio 1950 a particolari disposizioni la regolamentazione dei rapporti fra gli inquilini e gli istituti per l'edilizia popolare, ogni protezione per l'affittuario è venuta a cessare, sicché ogni inquilino può trovarsi in mezzo alla strada da un momento all'altro, come è avvenuto in diversi casi e con la convulsa ufficiale e definitiva del Pretore.

Ma questo non è che un aspetto dei rapporti fra la presidenza dell'I.C.P. e gli inquilini. Una memoria diffusa nelle scorse settimane dal Centro cittadino delle consulte popolari si ripropone pubblicamente la questione delle somme a fondo perduto che l'Istituto, non sa bene in base a quale disposizione, pretende dai propri inquilini. Ogni consultazione si ripropone pubblicamente la questione delle somme a fondo perduto che l'Istituto, non sa bene in base a quale disposizione, pretende dai propri inquilini.

Ma questo non è che un aspetto dei rapporti fra la presidenza dell'I.C.P. e gli inquilini. Una memoria diffusa nelle scorse settimane dal Centro cittadino delle consulte popolari si ripropone pubblicamente la questione delle somme a fondo perduto che l'Istituto, non sa bene in base a quale disposizione, pretende dai propri inquilini.

Ma questo non è che un aspetto dei rapporti fra la presidenza dell'I.C.P. e gli inquilini. Una memoria diffusa nelle scorse settimane dal Centro cittadino delle consulte popolari si ripropone pubblicamente la questione delle somme a fondo perduto che l'Istituto, non sa bene in base a quale disposizione, pretende dai propri inquilini.

Ma questo non è che un aspetto dei rapporti fra la presidenza dell'I.C.P. e gli inquilini. Una memoria diffusa nelle scorse settimane dal Centro cittadino delle consulte popolari si ripropone pubblicamente la questione delle somme a fondo perduto che l'Istituto, non sa bene in base a quale disposizione, pretende dai propri inquilini.

Ma questo non è che un aspetto dei rapporti fra la presidenza dell'I.C.P. e gli inquilini. Una memoria diffusa nelle scorse settimane dal Centro cittadino delle consulte popolari si ripropone pubblicamente la questione delle somme a fondo perduto che l'Istituto, non sa bene in base a quale disposizione, pretende dai propri inquilini.

Ma questo non è che un aspetto dei rapporti fra la presidenza dell'I.C.P. e gli inquilini. Una memoria diffusa nelle scorse settimane dal Centro cittadino delle consulte popolari si ripropone pubblicamente la questione delle somme a fondo perduto che l'Istituto, non sa bene in base a quale disposizione, pretende dai propri inquilini.

Ma questo non è che un aspetto dei rapporti fra la presidenza dell'I.C.P. e gli inquilini. Una memoria diffusa nelle scorse settimane dal Centro cittadino delle consulte popolari si ripropone pubblicamente la questione delle somme a fondo perduto che l'Istituto, non sa bene in base a quale disposizione, pretende dai propri inquilini.

Ma questo non è che un aspetto dei rapporti fra la presidenza dell'I.C.P. e gli inquilini. Una memoria diffusa nelle scorse settimane dal Centro cittadino delle consulte popolari si ripropone pubblicamente la questione delle somme a fondo perduto che l'Istituto, non sa bene in base a quale disposizione, pretende dai propri inquilini.

Cronaca di Roma

CHE COSA HANNO FATTO LE AUTORITA' PER UNA SETTIMANA INTERA?

Stamane finalmente i periti della Motorizzazione esamineranno il tassametro del taxi di D'Attino

Ancora oscuro il movente del delitto - Interrogato la famiglia della vittima - "Fermi", dei carabinieri nella zona dove è stata rinvenuta la carcassa dell'auto - Dichiarazioni del Procuratore della Repubblica di Rieti

La ricostruzione, fatta dal nostro giornale, delle ultime ore di vita del tassista Luigi D'Attino, ha ricevuto autorevoli conferme dagli elementi emersi nel corso delle indagini compiute ieri dalla polizia e dai carabinieri di due province. Luigi D'Attino è stato assassinato alcuni chilometri prima che il suo macchinista, in un'occasione sulla via Mirtense, dove è stata inscenata la macabra farsa dell'incidente stradale. Gli assassini, dopo aver scaricato la ruota della macchina, hanno gettato la ruota sulla strada, hanno mescolato il cadavere al posto di guida, hanno sfondato il serbatoio del carburante, imprigionando il motore, e hanno gettato sulla strada una spina, un cerino acceso: le fiamme hanno avvolto la carcassa del taxi e il suo curcio sanguinante.

Una donna, gente che, con il suo aspetto prometteva di pagare e di accettare le sue parole, si può scartare l'ipotesi che il tassista conoscesse bene i suoi ultimi clienti (egli non ha avvertito nessuno del viaggio ed è partito dopo aver fatto il pieno della benzina al garage di via Biella).

Il tipo dell'arma usata (la 6,35 è una pistola «da signorina»), la particolare ferocia, l'accuratezza con la quale sono state fatte sparire le tracce, il fatto che avrebbe addirittura pedinato il tassista, forse in qualche accurata parolaccia della vedova, e riacchiusa la risposta al primo interrogatorio?

Forse, però, gli uomini che hanno selagginamente inferito una bocca è uscita una tremenda accusa: «Me l'hanno ucciso». Siamo stati prescelti alle scene strazianti avvenute in casa di D'Attino. La vedova non si è mai stancata di ripetere questa accusa, anche quando gran parte della stampa e la questura andavano ripetendo che si trattava quasi certamente di una banale disgrazia. Rosa Sallola ha anche aggiunto le lacrime che il marito, da qualche tempo, sembrava cambiato, ed ha parlato di qualcuno che avrebbe addirittura pedinato il tassista. Forse in qualche accurata parolaccia della vedova, e riacchiusa la risposta al primo interrogatorio?

Conseguentemente il delitto? Il procuratore della Repubblica, dr. D'Amico, il Giudice Istruttore, dottor Pone, il capo della polizia giudiziaria di Rieti, dottor D'Amico, che ieri alle 18, hanno compiuto un giro di ricognizioni e che seguono piste che per il momento, il riserbo di cui si parla, si trovano dinanzi ad alcuni punti oscuri. L'esame necroscopico (eseguito dal dottor Pone) ha rivelato un rivelo in corrispondenza della base cranica il foro d'entrata, segnato da alcune segmentazioni, si ossa. La pallottola è stata trovata dentro il cranio. Il boss, però, non è stato trovato né dentro la macchina, né sulla strada, né nel terreno circostante, malgrado le accurate ricerche compiute.

Al Babington Ma non è questo il solo elemento che avvalorò la nostra ricostruzione del delitto. D'Attino è stato visto verso le 20,10 di martedì, davanti al Babington di piazza di Spagna, mentre prendeva a bordo una signora. La signora era diretta verso un'altra macchina, quella del tassista Valli, il quale l'aveva indirizzata verso la macchina capofila, che era quella del D'Attino.

Poco dopo le 21,15, un testimone che aveva visto il delitto, con due passeggeri a bordo, all'altezza di Passo Corese. Qualche minuto prima delle 22, un lambrettista, un assessore comunale di Rieti e la signora Angela Fiascoli, che un giorno prima ha parlato all'altezza del 57, chilometro della Salara, hanno affermato di aver veduto il taxi procedere a velocità sostenuta, con andatura irregolare e con un solo passeggero a bordo. Angeli Fiascoli, che un giorno prima ha parlato all'altezza del 57, chilometro della Salara, hanno affermato di aver veduto il taxi procedere a velocità sostenuta, con andatura irregolare e con un solo passeggero a bordo.

C'è poi il particolare del sangue trovato sul ciglio del stradale, un medico condotto di Poggio Nativo, dottor Saverio Crimminio, ha dichiarato che si trattava con molta probabilità di sangue umano, mancando infatti gli schizzi e le goccioline prodotti dal sangue che sprizza con violenza. Questo fa pensare che per molto tempo il cavalcabomba di D'Attino sia stato portato, adagiato all'interno della vettura, mentre uno degli assassini guidava l'auto. C'è lo stesso l'aspetto del tassametro: tre quarti d'ora per compiere 27 chilometri presuppone necessariamente una fermata.

Il giorno Oggi, mercoledì 21 aprile, (111-254) S. Anselmo. Il sole sorge alle 5,20 e tramonta alle 19,15. Si celebra il MDCCCLXXI Natale di Roma, 1945 - liberazione di Bologna dalla dominazione nazifascista.

ITALIA - U.R.S.S. I responsabili del corso U.R.S.S. sono partiti a Mosca, in una delegazione di 15 persone, guidate dal ministro degli Esteri, Alcide De Gasperi.

Per i responsabili della propaganda I Campi responsabili della propaganda sono partiti per Mosca, in una delegazione di 15 persone, guidate dal ministro degli Esteri, Alcide De Gasperi.

Il caffè in tazza da 35 a 40 lire!

E' il secondo aumento nel giro di pochi mesi. Gli esercenti convocati per i primi di maggio

Un altro grave aumento colpirà i consumatori romani. Da questa mattina, numerosi bar cittadini porteranno il prezzo del caffè in tazza da 35 a 40 lire. L'aumento del prezzo del caffè in tazza è il secondo nel giro di qualche mese. Il primo, come si ricorderà, ebbe origine, oltre che dalle maggiorazioni avutesi nel mercato all'ingrosso del caffè, anche dall'aumento delle imposte comunali e in particolare dall'aumento delle imposte di consumo che colpì in misura elevata parecchi prodotti venduti dagli esercenti di caffè e pasticceria.

Si strattano con la violenza i sindacati della difesa La grave offensiva preannunciata da Scelba contro i sindacati ha cominciato a dare i primi risultati, sotto il segno, per ora, di un'incalzata abitudine della violenza. Per ordine del ten. colonnello Giordano, vice comandante del reparto servizi del sottosegretario dell'Aeronautica, sono state prese d'assalto e demolite le sedi dei sindacati dove si trovano le sedi dei sindacati della Difesa, adretti alla C.G.I.L., alla C.I.S.L. e all'U.I.L. L'ordine che, a nostra memoria, non ha precedenti è stato dato senza preavviso e con l'uso della forza. Gli elementi nuovi sono venuti alla luce nel corso delle operazioni compiute, ieri mattina.

Il nuovo aumento viene giustificato con una maggiorazione ulteriore subita dal caffè nei prezzi di vendita all'ingrosso. L'Associazione romana dei grossisti e torrefattori di caffè ha infatti deciso l'aumento da 2.400 a 2.600 lire il chilo del prezzo del caffè di prima qualità. Duecento lire di aumento per il caffè di prima qualità inferiore. Verso fine di aprile, il prezzo all'ingrosso del caffè venduto a Roma si adeguerebbe a quello stabilito a Milano nella misura di 2.800 lire al chilo.

Nel primi giorni di maggio, dell'appartamento di via Vasari, che risultava disabitato e in disordine, come se la famiglia che lo occupava lo avesse abbandonato precipitosamente. In una piccola stanza, attrezzata a laboratorio e con le finestre coperte da carta opaca, si trovavano macchinari fotografici di vario formato, obiettivi di grande velocità e sensibilità, inchiostri e carta per la fabbricazione di banconote, rulli, numeratori, materiale per «clichés», molotri per azionare cilindri da impressione, acidi, provette, densimetri. Il laboratorio era anche fornito di energia elettrica industriale.

Si uccide un operaio perché non trova casa Un pietoso suicidio ha commosso ieri gli abitanti della via XXV luglio 76, è stato rinvenuto cadavere nell'abitazione della sua fidanzata Tranquilla Leoni di 33 anni, sita al numero 385 della via Ardeatina. Il decesso, a sole 37 anni, è il risultato di un'infelice tempesta del matrimonio, si è lasciato assillare dalle esazioni di un bracciere. Sembra che il movente del suicidio sia stato cercato nel fatto che l'operaio non riusciva a trovare una casa.

Il cadavere di un uomo ripescato a Ponte Cavour Due studenti che, verso le ore 18,30, giocavano a tennis sul galleggiante del circolo San Vito, si sono avventurati sulla riva destra del Tevere a valle di Ponte Cavour, notavano il corpo di un uomo trasportato dalla corrente, arenarsi all'altezza della casa di via XXV luglio 76, e lo hanno ripescato dalla corrente. Il cadavere è stato rinvenuto a valle di Ponte Cavour, notavano il corpo di un uomo trasportato dalla corrente, arenarsi all'altezza della casa di via XXV luglio 76, e lo hanno ripescato dalla corrente.

Un ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un'altra pattuglia aveva «fermato» una decina di persone, per aver commesso il reato di concorso in campo di concentramento di Farfa, dove sono riuniti gli «indesiderabili», le dispedite persone, di almeno dieci nazionalità diverse. Il comandante del campo, tenente colonnello M. Gioielli, che era accompagnato dai sottufficiali Di Blasio e Gallo e da alcuni agenti, ha continuato le indagini, alla ricerca di nuovi indizi che permessero di dare una risposta ad una serie di assillanti interrogativi.

Il primo e più importante riguarda il movente. Perché Luigi D'Attino è stato ucciso? Quando il taxi ha cominciato a muoversi, il misterioso viaggio notturno fuori dei confini della provincia a bordo del taxi 7087.

Il vice capo della «Mobile», dottor Maceri, ha ieri interrogato un movimento di familiari dell'ucciso e in primo luogo la vedova, signora Rosa Sallola, per scoprire qualche possibile punto oscuro nella vita del tassista. Non c'è tassista che non ricordi un fatto che non lo riguarda. Luigi D'Attino ha accettato di compiere il viaggio perché si è trovato dinanzi a tremenda notizia della «disgrazia» toccata al marito, dalla

Angela Fiascoli la donna che ha parlato all'altezza del 57, chilometro della Salara, il 22 di martedì scorso.

Luigi D'Attino, avevano preso di mira un tassista qualunque. Tentavano di parlare a compimento un'azione delittuosa ed hanno prescelto, come il più possibile complicare il primo giudice d'auto pubblica che si è parato loro dinanzi. In questo caso, però, non si spiega l'evidente fiducia che i due assassini debbono aver suscitato nel tassista. Luigi D'Attino ha accettato di compiere il viaggio perché si è trovato dinanzi a tremenda notizia della «disgrazia» toccata al marito, dalla

Angela Fiascoli la donna che ha parlato all'altezza del 57, chilometro della Salara, il 22 di martedì scorso.

Luigi D'Attino, avevano preso di mira un tassista qualunque. Tentavano di parlare a compimento un'azione delittuosa ed hanno prescelto, come il più possibile complicare il primo giudice d'auto pubblica che si è parato loro dinanzi. In questo caso, però, non si spiega l'evidente fiducia che i due assassini debbono aver suscitato nel tassista. Luigi D'Attino ha accettato di compiere il viaggio perché si è trovato dinanzi a tremenda notizia della «disgrazia» toccata al marito, dalla

Angela Fiascoli la donna che ha parlato all'altezza del 57, chilometro della Salara, il 22 di martedì scorso.

Luigi D'Attino, avevano preso di mira un tassista qualunque. Tentavano di parlare a compimento un'azione delittuosa ed hanno prescelto, come il più possibile complicare il primo giudice d'auto pubblica che si è parato loro dinanzi. In questo caso, però, non si spiega l'evidente fiducia che i due assassini debbono aver suscitato nel tassista. Luigi D'Attino ha accettato di compiere il viaggio perché si è trovato dinanzi a tremenda notizia della «disgrazia» toccata al marito, dalla

Angela Fiascoli la donna che ha parlato all'altezza del 57, chilometro della Salara, il 22 di martedì scorso.

Luigi D'Attino, avevano preso di mira un tassista qualunque. Tentavano di parlare a compimento un'azione delittuosa ed hanno prescelto, come il più possibile complicare il primo giudice d'auto pubblica che si è parato loro dinanzi. In questo caso, però, non si spiega l'evidente fiducia che i due assassini debbono aver suscitato nel tassista. Luigi D'Attino ha accettato di compiere il viaggio perché si è trovato dinanzi a tremenda notizia della «disgrazia» toccata al marito, dalla

Angela Fiascoli la donna che ha parlato all'altezza del 57, chilometro della Salara, il 22 di martedì scorso.

Luigi D'Attino, avevano preso di mira un tassista qualunque. Tentavano di parlare a compimento un'azione delittuosa ed hanno prescelto, come il più possibile complicare il primo giudice d'auto pubblica che si è parato loro dinanzi. In questo caso, però, non si spiega l'evidente fiducia che i due assassini debbono aver suscitato nel tassista. Luigi D'Attino ha accettato di compiere il viaggio perché si è trovato dinanzi a tremenda notizia della «disgrazia» toccata al marito, dalla

Angela Fiascoli la donna che ha parlato all'altezza del 57, chilometro della Salara, il 22 di martedì scorso.

Luigi D'Attino, avevano preso di mira un tassista qualunque. Tentavano di parlare a compimento un'azione delittuosa ed hanno prescelto, come il più possibile complicare il primo giudice d'auto pubblica che si è parato loro dinanzi. In questo caso, però, non si spiega l'evidente fiducia che i due assassini debbono aver suscitato nel tassista. Luigi D'Attino ha accettato di compiere il viaggio perché si è trovato dinanzi a tremenda notizia della «disgrazia» toccata al marito, dalla

Angela Fiascoli la donna che ha parlato all'altezza del 57, chilometro della Salara, il 22 di martedì scorso.

IN VIA VASARI E VIA ANTONAZZO ROMANO

Scoperto il centro di una banda che spacciava biglietti da 5 e 10 mila

L'organizzazione criminale aveva diramazioni fuori Roma. Un fermo anche a Milano - Inseguimenti sulla Nettunense

L'Ufficio «falsi valori» della Divisione di polizia giudiziaria della Questura di Roma ha scoperto un'importante fabbrica di banconote false installata all'interno di 3 di via Vasari, 6.

In seguito al sequestro di alcuni biglietti falsi da 5 mila lire, il dottor Marchetti, direttore della divisione di polizia giudiziaria, e il dott. Migliorini, dirigente dell'Ufficio «falsi valori», furono incaricati di condurre indagini al fine di identificare la fabbrica clandestina.

Alcuni giorni fa si accettava che tale Vincenzo Lo Pinto, di 30 anni, nato a Chelidra (Tunisia), abitante a Nettuno in via XXV luglio 76, si recava spesso a bordo di un'auto nel quartiere Flaminio e precisamente nell'appartamento di via Vasari 6. Fermato e perquisito, fu rinvenuto un quantitativo di materiale che confermava i sospetti circa un traffico di falsi valori. Si procedeva quindi alla perquisizione

magazzino-deposito si rintracciava e sequestrava una perfezionissima macchina tedesca usata per la stampa dei biglietti falsi, numerosi motori e apparecchi elettrici di precisione nonché una macchina fotografica di grande formato, tutto materiale appartenente al Mistrretta.

Lo Pinto era in collegamento con le questure delle altre città al fine di individuare gli eventuali corrieri. Uno di essi Antonio Bruno, è già fermato, ieri a Milano.

Si uccide un operaio perché non trova casa Un pietoso suicidio ha commosso ieri gli abitanti della via XXV luglio 76, è stato rinvenuto cadavere nell'abitazione della sua fidanzata Tranquilla Leoni di 33 anni, sita al numero 385 della via Ardeatina. Il decesso, a sole 37 anni, è il risultato di un'infelice tempesta del matrimonio, si è lasciato assillare dalle esazioni di un bracciere. Sembra che il movente del suicidio sia stato cercato nel fatto che l'operaio non riusciva a trovare una casa.

Il cadavere di un uomo ripescato a Ponte Cavour Due studenti che, verso le ore 18,30, giocavano a tennis sul galleggiante del circolo San Vito, si sono avventurati sulla riva destra del Tevere a valle di Ponte Cavour, notavano il corpo di un uomo trasportato dalla corrente, arenarsi all'altezza della casa di via XXV luglio 76, e lo hanno ripescato dalla corrente.

Un ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Un altro ladro arrestato a bordo di una «botticella», rubata Voleva vendere il cavallo al Mattatoio. Si fa quel che si può» deve aver pensato ieri notte, Enzo Caroselli d'anni 36, abitante in via Felice Cavallotti n. 6, mentre si affrettava a far tirare il vecchio ronzino che aveva rubato poco prima, insieme alla botticella, a vicolo dello Scavolino dinanzi all'abitazione del vetturino di piazza Romolo Feccia.

Il punto di vista dei lavoratori, che può brevemente riassumersi così: la smobilizzazione è del tutto ingiustificata, in primo luogo perché l'ing. Zenobi ha incassato profitti notevoli e continua a lucrare con le lire sue attività sicché è in grado di sopportare l'attuale flessione di commesse; in secondo luogo, perché non è in grado di sopportare i guadagni realizzati dalla Zenobi con l'Aerostatica, se non giungono nuove ordinazioni di paracadute dal ministero competente, si hanno notevoli possibilità di trasformazione anziché arricchire l'attività dello stabilimento con nuovi tipi di produzione, non escluse le confezioni civili, già sperimentate con successo nel passato. Assolutamente ingiustificata e fuorviante della realtà appare, per-

l'ing. Zenobi ha incassato profitti notevoli e continua a lucrare con le lire sue attività sicché è in grado di sopportare l'attuale flessione di commesse; in secondo luogo, perché non è in grado di sopportare i guadagni realizzati dalla Zenobi con l'Aerostatica, se non giungono nuove ordinazioni di paracadute dal ministero competente, si hanno notevoli possibilità di trasformazione anziché arricchire l'attività dello stabilimento con nuovi tipi di produzione, non escluse le confezioni civili, già sperimentate con successo nel passato. Assolutamente ingiustificata e fuorviante della realtà appare, per-

l'ing. Zenobi ha incassato profitti notevoli e continua a lucrare con le lire sue attività sicché è in grado di sopportare l'attuale flessione di commesse; in secondo luogo, perché non è in grado di sopportare i guadagni realizzati dalla Zenobi con l'Aerostatica, se non giungono nuove ordinazioni di paracadute dal ministero competente, si hanno notevoli possibilità di trasformazione anziché arricchire l'attività dello stabilimento con nuovi tipi di produzione, non escluse le confezioni civili, già sperimentate con successo nel passato. Assolutamente ingiustificata e fuorviante della realtà appare, per-

l'ing. Zenobi ha incassato profitti notevoli e continua a lucrare con le lire sue attività sicché è in grado di sopportare l'attuale flessione di commesse; in secondo luogo, perché non è in grado di sopportare i guadagni realizzati dalla Zenobi con l'Aerostatica, se non giungono nuove ordinazioni di paracadute dal ministero competente, si hanno notevoli possibilità di trasformazione anziché arricchire l'attività dello stabilimento con nuovi tipi di produzione, non escluse le confezioni civili, già sperimentate con successo nel passato. Assolutamente ingiustificata e fuorviante della realtà appare, per-

l'ing. Zenobi ha incassato profitti notevoli e continua a lucrare con le lire sue attività sicché è in grado di sopportare l'attuale flessione di commesse; in secondo luogo, perché

MULTIME L'Unità NOTIZIE

LA NOTIZIA DEFINITA A PARIGI ASSURDA E PAZZESCA

La Francia smentisce d'aver chiesto truppe americane per l'Indocina

La stampa inglese auspica un accordo negoziato in Indocina — Sindacati, cooperative e organizzazioni laburiste contro il riarmo della Germania occidentale

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 20. — Il segretario di Stato americano, John Foster Dulles, è partito stamane per Parigi, dopo aver avuto, nella giornata di oggi, due incontri con i capi dei gruppi parlamentari alla Camera e al Senato e con i rappresentanti diplomatici dei quindici Paesi che al fianco degli Stati Uniti hanno partecipato all'aggressione in Corea, insieme ai rappresentanti

delle obiezioni e delle riserve è vastissimo. Il senatore Johnson ha per esempio dichiarato di opporsi all'invio di truppe americane in Indocina, per una lotta sanguinosa destinata a perpetuare il colonialismo e lo sfruttamento dell'Asia da parte dell'uomo bianco. La formula "Asia agli asiatici" deve essere la base della nostra politica estera.

LONDRA INSISTE PER LA TREGUA

LONDRA, 20. — La stampa inglese prosegue la sua campagna polemica contro il tentativo americano di sabotare la conferenza di Ginevra, e in favore di un serio negoziato per un modo "ottrondiano" di risolvere il problema. Criticando con asprezza la proposta di Dulles di ultimatum alla Cina, che a giudizio del giornale sarebbe altrettanto pericolosa quanto quella di Manchester Guardian scrive che Dulles « farebbe meglio a seguire la formula di Laniel indocinese per mezzo di negoziati ».

L'attenzione degli osservatori politici inglesi è d'altra parte concentrata dai larghissimi consensi che la le-

svanista contro il riarmo tedesco sta raccogliendo in seno al movimento laburista. Dopo la decisione del movimento cooperativo, schieratosi a fortissima maggioranza contro il riarmo della Germania occidentale, anche il sindacato disegnatore dell'industria meccanica ha preso in minoranza i sostenitori della direzione laburista di destra, intelligendo ad essa una denotazione.

Lo stesso atteggiamento è stato assunto dal sindacato dei minatori, di cui il voto contrario di due soli fra gli ottocento cinquantadue delegati. Con 17.700 voti contro 2.400 una mozione contro il riarmo tedesco « che costituirebbe una grave minaccia alla pace » è stata approvata anche dal Congresso annuale del Partito laburista dell'Irlanda del Nord.

Moribondo a Tokio



TOKIO — Uno dei ventitré pescatori giapponesi colpiti da un'epidemia di polmonite che ha ucciso 8.000 e continuerà a scendere. Solo dieci giorni di vita vengono dati dai medici allo sventurato. La Croce Rossa giapponese ha sollecitato intanto la Croce Rossa internazionale a pronunciarsi per l'interdizione delle armi atomiche. L'impiego pacifico dell'energia nucleare

ALLA PRESENZA DI MALENKOV E DEI MASSIMI DIRIGENTI SOVIETICI

Il Soviet Supremo apre la sua sessione al Cremlino

Oggi, dinanzi alle due camere riunite, la relazione di Sverev sul bilancio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 20. — Mentre negli edifici del centro di Mosca facevano la loro apparizione i primi motivi ornamentali, con cui la città si appresta a farsi bella in occasione del 1. Maggio, nel grande palazzo all'interno del Cremlino il Soviet Supremo eletto un mese fa, ha aperto oggi i suoi lavori. Erano le due esatte quando la riunione della prima camera, il Soviet dell'Unione, ha dato il via alla quarta legislatura. Due ore dopo, nello stesso luogo, si è inaugurata l'attività della seconda camera, il Soviet delle Nazionalità.

una prima occhiata, dai diversi costumi, tutti coloro che prendevano la parola, si esprimevano in un russo impeccabile, ma la loro origine era facilmente intuibile dalle sfumature di pronuncia. Fra le commissioni elette dal Soviet dell'Unione vi è quella degli esteri, presieduta dal compagno Suslov; di essa fanno parte undici membri, fra i quali si notano deputati delle diverse repubbliche e millantati esponenti del movimento sovietico e internazionale per la pace, quali gli scrittori Ehrenburg e Korneiluk, l'accademico Skobielzin e la dirigente femminile Nina Danilova.

Secondo un'analoga procedura, si è svolta due ore dopo la prima seduta del Soviet delle Nazionalità, in cui ognuna delle sedici repubbli-

che che formano l'Unione è rappresentata da un eguale numero di deputati, indipendentemente dall'entità della sua popolazione. I costumi più pittoreschi animavano questa seconda assemblea, con festose macchie di colore: ampi scialli dalle tinte sgargianti stavano a fianco delle piccole calotte nere, dei mitici fregi d'argento delle donne usbeke. A presiedere questa seconda camera è stato eletto il nota scrittore lettone, Villi Lazis.

Domani, alle 10, i lavori proseguiranno con una riunione comune delle due camere. Sarà eletto il Presidium del Soviet Supremo, sarà formato il governo dell'URSS e si darà inizio all'esame del bilancio con un rapporto introduttivo del ministro.

GIUSEPPE ROFFA



GINEVRA — L'arrivo all'aeroporto dei primi delegati sovietici alla conferenza asiatica

UNA DICHIARAZIONE DEL DOTTOR TRUSNOVIC AI GIORNALISTI

L'ex capo dei russi bianchi spiega perchè ha voluto tornare nell'URSS

Le organizzazioni di emigrati costrette a vendersi ai servizi segreti occidentali - Anche i rapporti delle spie confermano i successi sovietici - Vano cercar di fermare il corso della storia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 20. — Il dottor Aleksandr Trusnovic, che la settimana scorsa aveva chiesto asilo a Berlino est, abbandonando la carica di capo dell'organizzazione di russi bianchi del T.S., ha consegnato stasera ai giornalisti una dichiarazione per spiegare il motivo e il significato del suo gesto.

Il dottor Trusnovic ha poi ricordato il destino del "ginsarico russo" da lui fondato nella Germania occidentale all'indomani della fine della guerra.

« E' difficile rompere con il proprio passato — aggiunge la dichiarazione — ma ancor più difficile sarebbe partecipare all'attività di emigrati del genere. Per questo, dopo lunghe e difficili crisi di coscienza, ho deciso di rompere definitivamente con il passato e di unirmi ad un uomo onesto del periodo che mi resta ancora da vivere. Alle mie vecchie conoscenze, il mio passo può sembrare strano ed incomprensibile, ma molti lo comprenderanno e non mi condanneranno se sapranno entrare nell'intimità della loro coscienza. »

Leidyin, accompagnata da un nugolo di poliziotti, verso il palazzo del governo

Comizio a Dacca contro gli "aiuti" USA

KARACI, 20. — Il 18 aprile si è tenuta nella capitale del Pakistan orientale, Dacca, la giornata di protesta contro l'aiuto militare americano al Pakistan. Secondo la Associated Press of Pakistan, gli oratori che hanno parlato ad un comizio organizzato dal partito « Ganatantrist » di sinistra, hanno chiesto un colpo di mano politico per impedire come un gesto inteso a scacciare la moglie del dittatore austriaco, secondo le autorità austriache, secondo quanto ha riferito il comitato di resistenza in Australia e di essere « spretta » dai funzionari di quel paese, è contraddetta dall'altro canto dalle stesse fonti occidentali.

Il rapimento della Petrova confermato dalla AFP

CANTERRA, 20. — Il Primo Ministro australiano, Menzies, ha risposto oggi alla protesta sovietica per il rapimento della signora Petrova con un rapporto nel quale ammette di avere personalmente ordinato il sequestro della signora. Menzies ha detto che il sequestro è stato il frutto di un'operazione di polizia di mano poliziesca presentandosi come un gesto inteso a scacciare la moglie del dittatore austriaco, secondo le autorità austriache, secondo quanto ha riferito il comitato di resistenza in Australia e di essere « spretta » dai funzionari di quel paese, è contraddetta dall'altro canto dalle stesse fonti occidentali.

di Si Man Ri e dei tre Stati fantoccio indocinesi. Dulles ha ripetuto, alla vigilia della sua partenza, il suo proposito di non riconoscere le condizioni di uguaglianza nelle quali la Cina sarà presente a Ginevra ed ha sentito il bisogno di affermare che gli S. U. negoziarono, « in buona fede ».

Sui colloqui che il segretario di Stato ha avuto oggi le informazioni sono molto scarse. L'incontro, con i leaders parlamentari ha dato luogo, a quanto sembra, a vivaci discussioni; al termine di essi i senatori repubblicani Homer Ferguson e Styles Bridges hanno dichiarato che « nessuna decisione è all'esame del governo per quanto riguarda un invio di forze combattenti americane in Indocina ». A titolo personale Ferguson ha poi espresso il parere che almeno per il momento, non sia opportuno inviare truppe americane in Indocina, ed ha aggiunto di ritenere che nulla giustifichi un passo così grave.

Quando all'incontro con i diplomatici, un comunicato ufficiale si limita a sostenere che in esso « si è proceduto a uno scambio di vedute in linea generale ». Informazioni delle quali è difficile valutare l'attendibilità, sostengono che i governanti di Washington avrebbero dovuto rinunciare, sotto « pressioni di ogni genere », al proposito di spingere avanti immediatamente la costituzione del patto asiatico. Essi si ritenevano naturalmente di riportare la iniziativa dopo l'apertura della conferenza di Ginevra. A questo scopo, l'obiettivo essenziale era rinunciare a Ginevra a cercare un accordo pacifico sulla questione indocinese.

Un ulteriore passo nella stessa direzione è stato compiuto oggi dal governo americano, il quale ha fatto diffondere dalla compagnia radiofonica NBC, la stessa che ha condotto la campagna per far promuovere sul fronte colonnello De Castries, capo del presidio francese di Dien Bien Fu, la notizia secondo cui la Francia avrebbe richiesto agli Stati Uniti l'invio in Indocina di tre divisioni di paracadutisti. La notizia è stata subito smentita, e in termini estremamente energici dal ministero degli esteri francese, che ha definito « assurda e pazzesca ».

anche di recente, alcuni fanatici di oltre-Reno non hanno ripreso l'asserzione che la Germania è stata sempre vittima della Francia? La verità è che difficilmente si può stabilire da dove parta un'aggressione provocata e un'aggressione non provocata.

Per Aurioi, come per De Gaulle, il rigetto della CED non porterebbe neppure le terribili conseguenze nei rapporti con gli Stati Uniti che sono stati evocati. Il Senato americano — egli ricorda — rifiutò, dopo la prima guerra mondiale, di ratificare il trattato di Versailles, firmato dal presidente Wilson, e tuttavia quel voto così pensoso e carico di conseguenze non alterò i nostri buoni rapporti con gli Stati Uniti.

La cosa più incompatibile è, invece, l'abdicazione anche parziale della sovranità nazionale, « non basata — egli sostiene — sulla reciprocità, giacché gli altri » Tre Grandi, Stati Uniti, Russia e Gran Bretagna, conservano interamente la loro. Non parliamo ai costruttori di questo sistema che è difficile accettare l'eventualità di una nazione mutilata di fronte ad altre nazioni integralmente mantenute?.

L'ex presidente si chiede che cosa varrebbe accettare la CED con una debole maggioranza? La metà dei francesi insorgerebbe domani contro obblighi che non vorrebbero riconoscere. Bisogna quindi trovare una soluzione la quale ottenga il consenso della quasi unanimità del paese. Il semplice perché tutti i partiti politici perché ascoltino la voce di un uomo il quale è animato da una sola volontà: servire la patria e la Repubblica disinteressatamente.

MICHELE RAGO

La dichiarazione del dottor Trusnovic, un uomo che sinora ha sempre combattuto con tutte le armi il potere sovietico, ha valore non solo dal punto di vista umano e politico, ma anche per il fatto che fa crollare nel ridicolo la campagna scatenata in questi giorni dagli occidentali per sostenere che il capo della N.T.S. non si sarebbe

fallito.

25 aprile e 1. maggio non una copia di resa

Gioco pericoloso

La tecnica del signor Menzies, primo ministro anticommunist australiano, non è nuova. Le cronache offrono decine e decine di esempi di altri primi ministri anticommunisti i quali, nell'imminenza delle elezioni, arretrarono irresistibilmente il passo. E' questa l'opinione pubblica prova clamorosa della malvagità dei « bolscevichi », e che, per essere sicuri dell'effettiva vittoria, si affrettano nei più minuti particolari. Con l'episodio del diplomatico Vladimir Petrov e di sua moglie Eudokia Petrova, sembra tuttora che i reattori australiani abbiano passato la misura. Questa volta, il gioco non lo si fa più con i fantocci di cortesia delle « mostre dell'atletica », ma con persone umane, dotate di affetti e sentimenti umani, nonché di inalienabili diritti. E, per di più, queste persone sono i rappresentanti diplomatici di una

Apostol primo segretario del partito operaio romeno

Il Congresso del Partito convocato per il 30 ottobre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BUCAREST, 20. — Il Comitato centrale del Partito operaio romeno ha preso al termine della sua riunione di ieri, alcune importanti decisioni organizzative. Il CC ha deciso, allo scopo di rafforzare la direzione collegiale del lavoro di partito e dello Stato, di distinguere i quadri destinati al lavoro del Partito da quelli destinati alla direzione del governo.

interne del CC. Alla carica istituita di Primo segretario del CC è stato eletto invece Gheorghie Apostol, sostituto la sua volta da Mioghircos nella carica di vice Presidente del Consiglio che egli aveva rivestito sinora.

In particolare, il CC ha deciso di costituire una segreteria del CC, composta di quattro membri che non fanno parte del governo e incaricata di svolgere, sotto la direzione dell'Ufficio politico, il lavoro corrente operativo di Partito.

Il compagno Gheorghie Dej, relatore su questo argomento al Comitato centrale, ha avanzato la proposta, approvata dal CC, di rinunziare alla funzione di Segretario ge-

nerale del CC. Alla carica istituita di Primo segretario del CC è stato eletto invece Gheorghie Apostol, sostituto la sua volta da Mioghircos nella carica di vice Presidente del Consiglio che egli aveva rivestito sinora.

Il Comitato centrale ha inoltre deciso di convocare per il 30 ottobre il secondo Congresso del Partito operaio romeno.

Van Acker formerà il nuovo governo belga

BRUXELLES, 20. — Re Baldwin ha affidato oggi all'esponente socialista Achille Van Acker, l'incarico di formare il nuovo governo belga.

Pietro Ingrao direttore Giorgio Colonna vice dirett. resp. Stabimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

I.M.W.
WERKZEUGMASCHINEN UND MEßWÄRKE

Forniamo: MACCHINE UTENSILI di ben nota qualità per la fabbricazione di articoli di precisione di alto valore

Visitatoci alla FIERA INTERNAZIONALE DI MILANO nel Palazzo della Meccanica dal 12 al 22-4-1954 e ve ne convincerete